Prezzo Cent. Cinquanta.

Brunori Nestore

GL' IMPIEGATI COMUNALI

E

LA RIFORMA AMMINISTRATIVA

BRUNORI NESTORE

GL' IMPIEGATI COMUNALI

E

LA RIFORMA AMMINISTRATIVA

LETTERA APERTA

A

LEOPOLDO POZZESI

Segretario Comunale

DI POGGIBONSI

Amico Carissimo.

S. Stino di Livenza 31 Gennaio 1881.

Batti ma ascolta. Con questo motto bisogna cominci quelle righe che mi riuscirà di sciorinare sopra un argomento tanto importante e tanto vitale per noi, perchè so che in questo, sventuratamente, non siamo troppo concordi.

Tu, e mi pare contrario ai tuoi principî e alla tua franchezza, vorresti chieder poco per aver la sicurezza di ottenerlo, io invece opino bisogni chieder molto, per avere la sicurezza di ottenere qualcosa. Infatti la più piccola falcidia arrecata alle tue modeste domande, ci lascerebbe nel nulla o giù di lì, al contrario varie soppressioni portate alle mie esigenze, ci lascerebbero sempre in buona condizione. Io ho in mente che sia adesso il momento opportuno d' insistere, per vedere seriamente migliorato il nostro stato, ed ho la convinzione che se ora non lo afferriamo, non lo ripiglieremo mai più.

Egli è appunto per questo timore e per l'altro in me nato testè che moltissimi si schiereranno più dalla tua anzichè dalla mia parte, che mi son risoluto di prendere la penna in mano (un po' tardi se vuoi) e gettar giù alla meglio le mie idee e affidarle alla stampa, non avendo il coraggio di esporle verbalmente in qualche riunione, per non correre il pericolo di sentirmi gridare la croce addosso. Dirigendo a te una lettera aperta, avrò il duplice conforto di dire il mio parere senza fare il viso rosso in pubblico e di non sentirmi tagliare il giubbone da molti miei colleghi, col condimento di qualche epiteto a me poco piacevole e lusinghiero.

Da questo breve esordio comprenderai, forse apponendoti al vero, che quanto sarò per dire, dubito ancor io non sia per essere altro che una sfilzata di buassaggini e di utopie; ma tant'è, ho il malidetto vizio di non poter tacere e di non voler morire come le zucche, a costo di dirle grosse come la storiella dell' Inglese e del Fiorentino, a proposito del famoso cavolo che tu ben sai.

Ripeto adunque che tu *batta pure* ma tu abbia eziandio la pazienza di *leggere*, ed entro senz' altre chiacchiere in argomento.

Scorgo da vario tempo ed osservo silenzioso e raccolto lo insolito agitarsi dei miei colleghi. Quasi in tutte le Provincie, se non hanno avuto luogo, si promuovono adunanze preparatorie. I periodici amministrativi, qual più qual meno, tutti discutono sulla sorte degl' impiegati comunali. Proposte se ne fanno a josa, ma finora non ho trovato chi siasi preso la briga di anatomizzare (passami il vocabolo) la carica del Segretario Comunale: nessuno, per quanto io mi sappia, ha ridotto in minuzzoli, in bricioli questo povero paria delle amministrazioni municipali, presentandolo al legislatore nella sua vera e sgraziatissima vita ufficiale e pri-

vata. Si son dette di lui tante cose, ma tutte quante potrebbero chiamarsi illazioni; mancano le premesse che convalidino, avvalorino, conducano a quelle illazioni. A me, come me, sarebbe piaciuto piuttosto lo esporre con garbo e con verità le premesse, lasciando altrui il trarne le conseguenze.

Ad una tale mancanza potrebbesi sempre riparare, ma forse niuno se ne sente la voglia, ed io che me la sentirei, non ho la valentia, nè la sapienza, nè l' abilità di poterlo fare. So, come sopra ti accennai, che misurando la mia dappocaggine, quanto fosse per uscire dalla mia debole mente, sarebbe monco, disadorno, puerile, e quando osassi cimentarmi all' ardua prova, ci vorrebbe ben altro che una semplice lettera scritta proprio *currenti calamo*, lasciando trottare a sua posta la penna, e vagare, la fantasia in un mondo ideale di stramberie e di sciocchezze.

Invero ciò che io m' immagino, ciò che io vorrei, dovrebbe essere un lavoro coscenzioso, studiato, esatto: un lavoro che enumerasse tutti i danni e i veruni vantaggi risentiti dai Segretari: un lavoro che fosse come lo specchio degli uffici comunali, ove il capo di essi, o per un verso o per l' altro, non ha che dispiaceri, disinlusioni, avvilimenti: un lavoro infine che potesse trovarsi fra le mani di tutti i rappresentanti della Nazione, e li costringesse a ponderare sul serio sopra tanti meschini, così trascurati e rejetti, posti al di sotto del più infimo maestrucolo elementare. Ciò non potendo ottenersi, contentiamoci, per ora almeno, di quello che possiamo avere.

Per quanto aborra le definizioni, pur tuttavia permettimi che a riguardo nostro butti fuori anche questa, che ad ogni costo vuole uscire dal mio magazzino delle stranezze.

Il Segretario Comunale è un bipede implume qualsiasi, una pianta da sfruttare, un essere purchessia, il quale deve

ringraziare Iddio se vien tollerato. Un uomo che trovasi nella necessità di dover prestare l'opera sua ai Municipj, in qualità di Segretario, è in condizione peggiore di un uomo venduto; è un uomo morto. Per questo non mi son fatto verun caso che la onorevole Deputazione Torinese, abbia pubblicamente asserito quanto poco sopra ho affermato, che il Segretario Comunale val molto meno del più infimo maestrucolo, perocchè per me questo autorevole consesso ha meglio di ogni altro compreso, che lo stato in cui è posto dalle leggi attuali il Segretario Comunale, è il peggiore di quanti fra i pessimi ne esistano in Società. Anzi, se debbo esser franco, bisogna confessi che di due cose invece mi faccio moltissima meraviglia; la prima del non vedere le altre Deputazioni Provinciali del Regno, seguire l'esempio di quella di Torino, e dare lo stesso responso; la seconda nel sentire che molti di questo responso si sono appunto meravigliati. Lo ripeto, la Deputazione Torinese fu la più logica di tutti, e di tale ripetizione mi compiaccio, in quantochè palesa lo errore nel quale moltissimi miei colleghi sono caduti.

Fa d'uopo persuaderci, che se qualcuno di noi giunge a farsi valere qualcosa in Società, egli è al certo per meriti suoi personali e indipendenti dalla sua carica, e non mai per dato e fatto di questa.

Perchè il contrario avvenga, bisogna che innanzi tutto questa Società cominci a conoscere ed apprezzare i meriti di questi Segretari, come tali: bisogna che la carica dia loro agio di porre in mostra la loro scienza, le loro virtù, la loro abilità: bisogna che la legge in qualche modo faccia nota la costoro esistenza, e non bisogna lasciarli in balia dei venti e delle tempeste, alla mercè di tanti padroni o partigiani, o cattivi, o ignoranti. Non bisogna che altrui abbia il merito di quel poco di bene che essi possono fare,

e gettare per converso sulle loro spalle, tutto il male che gli altri fanno.

Fino a che quest' inconvenienti non saranno tolti, la nostra casta, a mio giudizio, non risorgerà mai, a dispetto di tutti i nostri conati, di tutte le nostre riunioni, di tutto il nostro vocìo. Ecco perchè vorrei fossero messe al nudo le piaghe e additate a chi di ragione.

E valga il vero. Le proposte finora fatte, e che più si accentuano, per migliorare la sorte degl' impiegati comunali, vertono sopra varj punti essenzialissimi, non vi ha dubbio, ma non sopra tutti. Chiedesi al governo la fissazione del minimo dello stipendio, la stabilità dello impiego, l' assicurazione del proprio avvenire e di quello delle famiglie.

Questi i luoghi più importanti della nostra petizione, e come corollario alcuni vorrebbero maggiori guarentigie per chi volesse esser nominato Segretario, la soppressione dei Comuni inferiori a 2000 abitanti, la incompatibilità dell' esercizio di Maestro con quello di Segretario Comunale, la riforma dei diritti di Segreteria ed altrettante esigenze che per brevità non enumero. E nota che adopro la parola *esigenza* non per comodo, sibbene per convinzione, perciocchè noi dobbiamo realmente esigere che se vogliono pensare ai casi nostri, ci pensino una volta sola, ma per bene e per sempre. Ed è appunto per questo che io mi stillo il cervello nel ricercare fra i discorsi dei promotori, qualcosa che sorpassi i confini della questione economica. Comprendo che innanzi tutto debba aversi di mira l' interesse, come quello che deve porre l' individuo nella condizione di vivere, se non agiatamente, al certo comodamente, in relazione almeno agli utili e grandi servigi che presta, tuttavia parmi che insieme alla tasca, debbasi aver un po' l' occhio all' amor proprio. Eppure tu sai meglio di me come si parli di non volersi contentar più delle patenti rilasciate dalle Pre-

fetture, e si richiedano maggiori guarentigie per chi vuol dedicarsi alla carriera dei Segretari, e ciò trovo giusto, ma non scorgo, e se sbaglio correggimi, chi dirimpetto a queste nuovi oneri, contrapponga nuovi diritti. Forse la legge attuale li accorda ad esuberanza, da non valere la pena d'intrattenercisi?

Trovo invece che essa fuorchè pesi e minaccie, null'altro porta a nostro vantaggio e nelle riforme predicate si può trovar tutto, tranne una parola che muti moralmente il nostro infelicissimo stato.

Sembra davvero impossibile, che tanti miei egregi ed illustri colleghi non abbiano veduto questo vuoto, e non siansi accorti che se per avventura passasse la massima del Sindaco elettivo, si renderebbe sempre più necessaria una radicale mutazione negli oneri e diritti dei Segretari Comunali. O io m'inganno a partito, ossivero questa parte della riforma amministrativa non fu ponderata a dovere.

Le patenti rilasciate dalle Prefetture per alcuni sono poco cosa, e richiedesi la licenza liceale, o un corso regolare di studj, come occorre per esempio per chi si dedica al Notariato. Io non solo approvo questa variante, perchè le patenti Prefettizie non mi hanno data mai gran fede della abilità dei patentati, ma vado più oltre: considerata la nobiltà della carica, gli oneri di cui la vorrei rivestita, e l'autorità della quale la bramerei ricoperta, piglierei addirittura che non dovesse essere nominato Segretario Comunale chi non fosse laureato in legge. Da altra parte ognuno capisce agevolmente che se vi ha bisogno di un giureconsulto, è appunto negli Uffici Municipali che costui dovrebbe trovarsi. Tutte le leggi in oggi hanno la loro convergenza nei Municipi, e tutte quelle che si promulgano in Italia, hanno la poco invidiabile abilità di farsi tirare e di cedere da ogni banda come la gomma elastica, dunque è necessaria

molta oculatezza e raro acume, per saper tenere ben teso il brandello che uno avrà potuto afferrare.

Quindi dirimpetto a maggiori diritti, anco maggiori doveri; di fronte a un impiego distinto e stimabile, anco autorità e capacità nell'impiegato.

Soppressione di Comuni inferiori a 2000 abitanti? Chi potrebbe esser contrario a simile proposta. Tu conosci qual vita stentata conducano questi Comunelli, tenuti ritti per sodisfare le ambizioni di piccoli despoti ignoranti e presuntuosi, che nascondono le loro sozzure all' ombra dei diroccati campanili, delle loro sconquassate Parrocchie. Il fare indagini di quel che nasce in questi microscopici feudi, non vale davvero la pena e passo oltre, Soltanto alla obiezione che qualcuno potesse farmi circa all' avvenire degl' impiegati di tali Comuni destinati alla soppressione; rispondo, che l' aggregamento di questi ad altri contermini, venendo a formare un Comune più vasto, è ben certo che in esso troverebbero costoro il loro collocamento. Di ciò ne abbiamo tanti esempi, che a nessuno può saltare il ticchio di far sul serio una tale osservazione.

Per esser breve ti dirò che concordo pienamente su tutto, riserbandomi alla fine della presente di tratteggiare le mie proposte; frattanto mi sia concesso di domandare che cosa avranno fatto di noi quando, dopo averci ottenuti tutti i bei vantaggi sopra discorsi, ci lasceranno moralmente avviliti come siamo adesso?

No, viva Dio, per la grandissima stima che ho dei nostri colleghi, per l' amore che porto al nostro Ufficio, desidero che il Segretario sia posto a quel grado di nobiltà e di autorità che gli compete; bramo che i suoi diritti siano partitamente enumerati come i suoi doveri; egli deve sapere con sicurezza donde parte e dove arriva.

Questo impiegato, liberato dalla volubilità dei Consigli,

sciolto dalle pastoje dei Sindaci, fra i quali ve ne hanno alcuni più presto superbi che istrutti, più spesso finti che sinceri, più sovente altieri e incostanti che affabili ed assennati, fa d' uopo che possa valere e contare qualcosa. Assicurato nel suo avvenire, egli deve pretendere di non esser considerato un automa o una macchina; deve reclamare il diritto di far conoscere che egli pure ha una volontà.

E qui cade in acconcio ripetere, quanto feci motto in principio sul troppo chiedere e sul nulla concedere: riportati un momento, amico carissimo, al mio preambolo e poi se ti piace seguimi, perchè intendo confutare questa tua obiezione, se non vittoriosamente, oserei dire almeno non indegnamente.

Il Segretario Comunale dovrebbe prima di ogni altra cosa avere la nobile qualifica di attuario e consultar legale dei Consigli Comunali; molte deliberazioni riflettenti oggetti di lieve importanza, potrebbero esser tosto esecutorie senza bisogno di un visto che spesso ha relazione alla sola forma. Con tal sistema si otterrebbe una più sollecita soluzione degli affari, si toglierebbero di mezzo quell' inutilissimi uffici conosciuti sotto il nome di Sotto Prefettura, e Commissariati e si darebbe ai Comuni maggior libertà di azione. L' attuario del Consiglio, avendo voce consultiva, dovrebbe avere il diritto di trascrivere nei deliberati il parere da lui espresso, quando fosse discorde da quello della maggioranza dei Consiglieri, affinchè l' Autorità Superiore fosse in grado di essere pienamente informata dell' avvenuta discussione, e potesse giudicare con perfetta cognizione di causa.

Creato il Sindaco non più a nomina regia ma per elezione, non so con quanta sicurezza il governo potesse mantenerlo come suo ufficiale. Oggi la cosa si capisce, e non c' è bisogno di spiegazioni.... ma allora potrà commettergli tanti affari delicati e politici? Dato il caso che un

Sindaco sdegnasse di eseguire gli ordini del governo, questi che cosa farà? E quì accordami che io apra una parentesi piuttosto lunghetta.

Si dice che il governo si riserberebbe facoltà di rimandare a casa il Sindaco elettivo, quando non facesse a suo modo. Te l'ho da dire proprio come la penso, amico mio bello? ebbene, una teorica così nuova, un principio, lasciamelo dire per carità, così buffo, se fosse proposto sul serio, e sul serio accettato, mi farebbe dubitare o delle menti altrui o della mia. O io, o coloro in cui nacque questo peregrino concetto, abbiamo qualche taccola nella cassa del cervello. Per me quella teorica così pericolosa, quel principio così strano, mi fa giungere fino al punto di temere che adagio adagio debba sparire ogni distinzione fra il *mio* e il *tuo*.

Permetti che io mi spieghi con un esempio volgare. Che cosa diresti se venissi in casa tua a mandarti via l'amministratore, l'agente, o per esser più nel vero, non avendo nè io nè te una tale fortuna, venissi a mandarti via la serva, giacchè questo lusso ce lo accordiamo? Credo tu mi domanderesti con ragione se il mio cervello è ito a zonzo pei Manicomi d'Italia, o se, vivendo a S. Stino, sono stato anch'io attaccato dalle varie forme morbose della pellagra?

A me potrebbe farsi una simile richiesta, ma a quei pezzi grossi che hanno concepito quel bel disegno, non si potrebbe dire per rispetto. A costoro adunque sarà lecito stabilire essere in facoltà del governo di andare a spadroneggiare nelle case altrui, e licenziare a suo talento le persone da altri nominate? Se questo disegno sia serio, se questo principio sia giusto, se questa teorica sia logica, se questo precedente sia lodevole, lo lascio giudicare a te, e a chi con te vorrà giudicarlo, io ho detto la mia e me ne lavo le mani, chiudo la parentesi e ritorno a bomba.

Suppongasi adunque che le cose procedano con quelle norme di equità e di giustizia che finora ci hanno governato, e che per conseguenza a chi venisse in casa mia a licenziarmi la serva, mi limitassi con bella maniera ad indicargli la porta di strada, risparmiandogli la umiliazione di quelle domande che tu avresti potuto fare a me in forza della nostra amicizia, vuol dire che il Sindaco elettivo non potrebbe esser privato della sua carica, se non da coloro che a quella lo avessero chiamato. Che cosa farebbe il governo, continua la ipotesi, se non avesse balìa di sospendere o destituire quel Sindaco trascurante i suoi ordini, come poco avanti feci parola? Ricorrerà forse al Consiglio. E se questi pure approvasse la condotta del suo rappresentante, al governo rimarrebbe forse per unico espediente lo scioglimento della rappresentanza Comunale, ritenendo che si riserberà un tal diritto come ha oggidì.

Tale espediente però avrebbe qualche volta funeste conseguenze, imperocchè potendo il fatto ripetersi sovente, questo finirebbe coll' esser dannoso alla rappresentanza Comunale. Ammessa la solidarietà fra Sindaco e Consiglieri e questa esisterebbe nel caso sopra configurato, bisogna pure ammettere che quando non esistesse già, si cercherebbe di farla nascere anco negli elettori, i quali rinnuoverebbero il mandato ai medesimi rappresentanti, onde il Comune poco dopo si troverebbe nelle stesse mani dichiarate incapaci di reggerlo.

Ecco adunque un nuovo pericolo per il governo. Insomma senza tanto annoiarti tu hai inteso come io prevederei degl' inconvenienti e dei sopraccapi pel governo, se il Sindaco elettivo non potesse da lui essere licenziato, mentre riterrei ingiusta, pericolosa ed illogica la massima contraria.

Dunque? Dunque occorre cercare un mezzo atto ad allontanare gl' inconvenienti, i pericoli e la ingiustizia da me paventati, e questo mezzo per me, sarebbe il seguente:

Per carità non mi fare il viso dell' arme, non mi guardare così a stracciasacco, aspetta, lo ripeto ancora una volta, aspetta a battere quando le avrò sballate tutte. Se ti tormento, se ti secco, se ti uggisco, prega piuttosto che le mie chiacchiere rassomiglino al canto della cicala, e che io segua la costei sorte. Mi ci rassegno purchè tu non mi strapazzi, sino alla fine, risparmiandoti l' incomodo di grattarmi la pancia. Cicalerò lo stesso, senza bisogno di solletico.

Come dicevo, per ovviare ai sullodati inconvenienti potrebbesi rilasciare piena libertà di azione al Sindaco, per quanto risguardasse atti comunali, per quello che avesse relazione a cose governative, potrebbesi richiedere che ad integrare la loro esecuzione, fosse chiamato responsabile insieme al Sindaco anco il Segretario, e quando il primo non volesse ottemperarvi, potesse e dovesse ottemperarvi il secondo, senza paventare le ire dei suoi padroni, restando sotto l' egida governativa. Se non vengono modificate in questo senso, o presso a poco, le leggi amministrative, la nostra carica sarà sempre calpestata e trascinata nel fango.

Vuoi tu che non chiami ridicolo quanto oggi si attribuisce di responsabilità ai Segretari Comunali, detti per canzonatura anco capi di Uffizio? Poni il caso che oggi sia richiesto il Municipio a fare date cose e che il Segretario dopo averle eseguite, non trovi un cane che gliele voglia firmare; come potrà seriamente minacciarsi questo disgraziato di un Commissario a sue spese per il frapposto ritardo? Se in caso di rifiuto, parlo sempre di affari governativi, ei potesse compiere gli atti da solo, comprenderei allora quella giusta minaccia, diversamente la mi farebbe sempre ridere, e dovendola subire l' appellerei a dirittura una ingiustizia.

Anco su questo proposito mettiti una mano sul cuore e dimmi se il disposto dell' art. 19 del Regolamento 8 Giugno 1865, ti pare un altro di quei provvedimenti che meri-

tino di esser posti tra i seri, o se veramente farebbe più bella mostra di se collocandolo, come io ho fatto, nella categoria dei ridicoli.

Vi sarà la quistione dell' autonomia, di quella benedetta autonomia, tanto decantata e in certi casi tanto malmenata, ed io non saprei capacitarmi giammai come, puta caso, pei maestri fu stabilito il minimo degli stipendi, fu accresciuto di un decimo, furon dettate norme per assicurar loro il posto e infine fu creato il Monte delle Pensioni, chiamandovi per forza a contribuire oltre gl' insegnanti, gli stessi Municipi.

Ora tutte queste cose imposte ai Comuni, battezzale come vuoi, per me saranno sempre un attentato bello e buono alla loro autonomia, e se per gl' insegnanti fu possibile far tanto, non saprei capire perchè per noi non potesse farsi altrettanto. Non raccappezzo il motivo che costringe il governo ad avere due pesi e due misure, ad essere padre così espansivo e tenero cogl' insegnanti, e così stretto e snaturato con noi. Di' quel che vuoi, amico mio dilettissimo, io sono viepiù convinto che la Deputazione Provinciale di Torino aveva ragione, mille ragioni a rispondere come rispose. Essa deve aver presa per una burla, il parere richiestole sul miglioramento della nostra condizione, ed anche io l' avrei presa per tale, giacchè il governo quando volle migliorare la sorte di altri impiegati Comunali, non andò ad incomodare le Deputazioni, nè a chiedere il loro avviso, lo fece, e cui non piaceva, lo sputasse. Dunque brava quella Deputazione, lo ripeterò mille volte, e se fossi una bella ragazza, invece di un brutto Segretario, andrei a dare un bacio di vero cuore a tutte quelle carissime persone che emisero quel verdetto.

Continua a seguirmi, amicone mio, e qualcuno poi ti ricompenserà del sacrificio che fai. A te, Toscano come me,

e come me nato nella ridente e fertilissima Provincia di Siena, non ti è ignoto il sistema col quale erano retti i nostri Comuni fino alla unificazione legislativa. In uno dei passati numeri dello SVEGLIARINO MUNICIPALE, giornaletto mensile pubblicato da quel capo ameno del nostro tipografo di Poggibonsi, che non volle neppure accordare a quell' infelice il compimento dell' anno di età, e da spietato Saturno se lo divorò ancora immaturo, (1) in uno di quei numeri dicevo tenni parola del desiderio che avrei avuto di veder riformata la nostra carica, modellandola su quella figura vecchia e stantia del Cancelliere Ministro del Censo della Toscana, buon anima sua, la quale ritoccata, raffazzonata, ripulita con cura, adattata all' esigenze dei tempi, confrontata con altre vecchie figure facili a pescare nella disusata legislazione delle altre Provincie del Regno, avrebbe servito a ricomporre un tipo se non perfetto, almeno un po' più elegante, più nobile e più autorevole di quel che adesso non sia il povero Segretario Comunale.

Infatti quel vecchietto rimpresciuttito, che non avrebbe avuto più bisogno di seguire i magistrati nelle pubbliche cerimonie, coll' obbligo in tali occasioni di vestire una divisa anzi grottesca che no, con un berrettino piumato, seguendo i donzelli che in calzoni corti e con una giubba arabescata, lunga tanto da spazzare la strada, e composta dei colori dai quali era formato il gonfalone che pomposamente portavano, ora che queste processioni medioevali sono terminate, assicurati che quel vecchietto potrebbe prestarsi ai nostri bisogni.

A me sembra di non domandar molto a vantaggio nostro. Ne ho discorso malamente se vuoi, ma pur ne ho discorso più sopra, e se tu esamini con attenzione quel che avrei chiesto a prò nostro, vedrai che non mi son molto

(1) Dopo aver scritte queste parole ho saputo che lo SVEGLIARINO non è morto.

allontanato dal mio ideale col berrettino alla italiana, come non sarebbe, mi pare, un conceder troppo, quando per la nostra carica esigerei maggior sicurezze di quello che non esigevano in Toscana pei Cancellieri, i quali alle volte avevano giurisdizione anco su tre, quattro e più Comuni.

Per questi volevasi un corso regolare di studi legislativi, ma servivano due anni di Università, quelli stessi che erano sufficienti al Notariato, per noi, oggi che la scienza ha fatto passi da gigante, e si ha diritto di pretendere dalla gioventù studi seri e profondi, vorrei fosse obbligatoria la laurea in legge. Tu capisci alla bella prima che se cotali impieghi avessero un po' di autorità e di decoro, presentassero stabilità per l'avvenire, assicurassero la pensione, fornissero qualche entrata straordinaria e uno stipendio conveniente, diverrebbero impieghi ricercatissimi cui molti vi si dedicherebbero con amore e coscienza.

Si otterebbero così due vantaggi: quello cioè che la gioventù frequentante le Università, avrebbe aperta avanti a se un altra bella via, poichè tutti non nascono mica col bernaccolo di fare l'avvocato, tanto più in oggi che per procacciarsi una clientela bisognerebbe fossero cime, e quivi troverebbero un compenso adeguato alle loro fatiche e ai loro studi, e i Comuni poi sarebbero sicuri di essere serviti da persone solerti ed abili, che non cercherebbero di abbandonarli trovandovi il loro tornaconto, e il loro amor proprio appagato.

Mi sembra di vederti fare una smorfia, ed io che ne indovino la giusta causa, spiego subito che con le mie precedenti ciarle non ho inteso punto di far torto ai miei egregi e stimabilissimi colleghi, fra i quali so quanti eletti ingegni vi siano, sibbene ho voluto parlare per il futuro, e credo che ciò lo avranno tutti capito, te compreso, o imbroncito amicone.

Siamo dunque d'accordo? Ti piacerebbe chiedere una riforma anco per questo lato? Ascolta. Fra i tanti giornali che in pochi mesi son piovuti al Comune da molte parti, e che per curiosità ho voluto scorrere, trovai soltanto nell' ADRIATICO di Venezia un breve, ma sugoso articolo, il quale, parlando della riforma degl' impiegati Comunali (e vi comprendeva anco i medici, coi quali non so capire perchè non ci siamo legati) diceva che oltre allo stipendio, alla pensione e a tante altre belle cose, era pur necessario pensare a rialzare il morale degl' impiegati Comunali. Non son mai riuscito a sapere chi fosse lo scrittore di quell' articolo, e me ne dispiace, tuttavia nutro speranza che egli almeno non mi sarà contrario, e se troverà difettose le mie idee, mi auguro che nell' insieme non le reputerà almeno indegne di formar subietto di discussione. Vedi adunque che le mie speranze sono ben limitate, e poi, se anco queste mi mancassero, non vorrei darmi alla disperazione.

Ripensando al fin quì detto, senza essere l' Astrologo di Brozzi, parmi indovinare che tu sia per farmi una obiezione, e una obiezione forte, giusta seria; una obiezione meritevole di molto studio, e di massima ponderazione. Tu mi farai notare, e con alquanta ragione, che una volta accordati ai Segretari Comunali quei diritti da me sopra discorsi, una volta concessa loro un autorità piuttosto lata, potrebbero facilmente montare in superbia, abusare di questi loro diritti, farla da padroni, e infischiarsi dei Municipi.

Quei Cancellieri Toscani da te nominati, tu continui a obiettare, erano impiegati regi, onde era logico e razionale, che costoro avessero un certo ascendente sui Municipi, presso i quali rappresentavano il governo. Una tale rappresentanza non potrebbe concedersi ai Segretari Comunali, perchè se dianzi, a proposito del Sindaco elettivo, riprovavi il contegno di un estraneo che fosse venuto in casa tua a licenziarti la

questa fede illimitata, mentre lamento che essi sono troppo soggetti, troppo in balìa dei Municipi, volessi porre questi in balìa di loro. Sarebbe un camminare a ritroso e per quanto sia strambo, non mi sono per ora accorto di essere arrivato a tali estremi.

Modellando il nuovo Segretario sul vecchio tipo dei Cancellieri, non vorrei che fossero imitati a puntino. Questi in altri tempi potevano, per esempio, far rappresentanze alle Prefetture contro il procedere di qualche Comune, a chi ora potrebbe venire in testa di accordar ciò a quello? Il nuovo Segretario, quando avesse quelle attribuzioni da me più sopra accennate, basterebbe, e i Municipi dovrebbero esser sempre i costui superiori immediati, con facoltà di licenziarlo qualora mancasse al proprio dovere.

In conclusione i tuoi timori mi paiono vani, e se avrai un altra pochina di pazienza, ormai che ne hai avuta tanta, vedrai come riepilogando tutte le mie ciarle, il Diavolo non sarà tanto brutto quanto te lo dipingi.

Prima di venire a questo riepilogo, ho un altro tasto importante che attende la sua toccatina: alludo qui alle pensioni.

È giusto, naturale, umanitario che gl' impiegati Comunali, e le loro famiglie, non debbano avere verun diritto a pensione? Il governo, molti corpi morali pensionano i loro sottoposti: fino i particolari danno qualcosa a chi gli ha serviti fedelmente per molto tempo. I soli Comuni sono i babbi più snaturati e più insensibili che si conoscano. So che alcuni hanno provveduto, ma ogni regola ha la sua eccezione, e per noi occorrerebbe una legge generale che vi provvedesse uniformemente per tutti.

Tu puoi insegnarmi che la vecchia legge Toscana, anco quella Granducale, stabiliva che gl' impiegati Comunali, dopo due conferme annuali, e due triennali passassero in pianta

stabile, non avevano più bisogno di alcuna conferma e acquistavano il diritto a pensione. La legge 31 Dicembre 1859 (parmi che avesse questa data perchè cito tutto a memoria, e tu che potrai riscontrare mi correggerai) emanata dal governo provvisorio della Toscana, mantenne quelle disposizioni, le quali restarono ferme fino alla promulgazione di quella ancora vigente che, ammazzando i muffiti Cancellieri, sopprimeva le pensioni ed obbligava i Comuni ad avere un Segretario e un Ufficio.

Liberi i Comuni di disporre a loro libito sulla sorte dei propri impiegati, ognuno pensò a dettare regole e norme a capriccio, e quasi tutti furon concordi nel pensiero di ricompensare i suoi sottoposti con una pedata nel bel di Roma, il giorno in cui, dopo averli sfruttati, divenuti inabili, vecchi e squarquoi non fossero più buoni a nulla. In quanto alle loro famiglie era ben naturale, che con bella maniera, si dovessero prenderne tutti i componenti per un orecchio e adagiarli sulla pubblica via.

È o no una infelice condizione la nostra? Con qual cuore, con quanta solerzia si può servire un padrone di cui abbiamo la certezza, che dopo avergli prestata fedelmente la opera nostra per tanti anni, un bel giorno ringrazierà noi e le nostre famiglie nella graziosa maniera sopraccennata? Almeno i nostri stipendi fossero lauti, e i nostri incerti così grossi da potere educare i figli, e da risparmiare qualche centesimo, passi, ma difettando anco per questa parte, credo chi ha cuore debba qualche volta rimpiangere amaramente il suo avversissimo fato.

Quell' impiegato comunale che dopo 20 e più anni di lavoro indefesso, trovasi sull'orlo della fossa, quale strazio proverà nel vedersi circondato dai suoi figli, di cui prevede l'avvenire dopo la sua fine? Con qual crepacuore quell' infelice andrà nell' altro mondo, sicuro che appena esalato

l' ultimo respiro, quei suoi figli, oggetto di tante sue cure, di tante privazioni, si troveranno nudi e bruchi sul lastrico, poveri e mendici a questuare un pane dalla carità altrui, se le sue finanze non gli avranno permesso di dar loro un adequata istruzione, o se permettendoglielo, la morte lo avrà colpito prima di aver conseguito il suo fine? Dicasi quel che si vuole, amico mio, ma questa è dura, molto dura, terribilmente dura, e fa d' uopo unire tutti i nostri conati, stringersi in un sol volere e domandare che sia riparato ad una omissione, che non è credibile sia avvenuta in una nazione che ha il vanto di esser côlta, civile, filantropa. E non mi estendo maggiormente per non dir troppo.

Avevo promesso a me stesso d' intrattenerti altresì sulla proposta revisione dei diritti di Segreteria, revisione divenuta sempre più indispensabile, dopo che per le recenti decisioni, la giurisprudenza ha assodato che alcuni contratti stipulati davanti il Segretario Comunale debbano aver forza di atto pubblico. Su questo proposito credo non debba esservi disparità di opinioni, e mi dispenso dal tediarti ulteriormente, tanto più che il giorno di questo generale congresso si avvicina a gran passi, e in quello sarà, spero, trattato tale argomento.

A quest' ora già sallo Iddio, quante volte mi avrai mandato in quel paese, ma io per quanto ti voglia bene. e desideri compiacerti in tutto, in questo poi non ti compiacerò di certo; resto dove sono e continuo per la mia strada.

Vengo al riepilogo, premendomi dichiarare però che con tutte le corbellerie da me fin quì dette, non ho avuto di mira, come ho fatto cenno altrove, che la generalità dei Comuni, dei Sindaci, e degl' impiegati, e che mai per un istante mi è balenata la idea di singolarizzare, anzi è bene confessi che in quanto a me, nulla più posso desiderare dal Comune cui servo; esso ha fatto per me quel che poteva,

più assai di quello che meritasse la parvità del mio ingegno, laonde offrendomisene la occasione son lieto di rendergli pubblici e sentiti ringraziamenti, desideroso come ero di dimostrare la mia gratitudine a quei molti, che fecero di tutto perchè non lasciassi questi luoghi, quando, or non è molto, ebbi l' onore di essere nominato in un paese della Toscana.

Detto questo, anco a scanso di qualsiasi equivoco o malinteso, metto di nuovo in moto la macchina e continuo la rotta.

Secondo il mio poco giudizio adunque, e secondo le cose fin qui esposte alla meglio, dovrebbesi domandare quanto appresso.

I. Fissazione del minimo dello stipendio. Lascio la misura a persone di me più competenti, non senza notare che quello proposto dal Patronato dei Segretari Comunali in Roma non mi pare troppo equamente ripartito. Pei Comuni di oltre 20,000 abitanti, il minimo di L. 2500 mi par troppo minimo, e quello di L. 1000 pei Comuni inferiori a 1500, mi pare più minimo ancora. Se fosse possibile sarebbe da elevare a L. 3000 il primo e fissare almeno a L. 1500 il minimo dei minimi. Il Segretario deve anco in Società mantenere il decoro inerente alla carica, e anco in un Comune piccolo, non è giusto che debba porsi nell' alternativa, o di far lunari se vuol vestirsi, o andar fuori coll' abito di molti colori come quello di Arlecchino, se vuol mangiare a tenuta di pancia. Si sa che in oggi i generi non son più a quel buon mercato al quale erano una volta, e le viti colle salsiccie usa soltanto legarle nel famoso paese della Cuccagna, che per nostra disgrazia non è stato ancora scoperto.

II. Diritto a pensione per gl' impiegati Comunali, loro vedove ed orfani. Senza farla tanto lunga, regoliamo addirittura questa partita secondo le norme stabilite per gl' im-

piegati governativi. Dico il vero, accarezzo alquanto volut-tuosamente la idea di un Monte delle Pensioni, al quale dovessero contribuire tutti gl' impiegati Comunali e tutti i Comuni del Regno. Del resto concordi nel principio, lasciamo a persone di noi più competenti, le modalità necessarie a conseguire il fine a noi più utile e vantaggioso. Il diritto alla pensione dovrebbe avere effetto retroattivo, e il cambiar Comune non dovrebbe recar seco la perdita degli anni di servizio prestato.

IV. Tengo fermo sulla soppressione della patente, sostituendo a questa la laurea in legge. Piuttosto esigerei dai concorrenti la prova di un tirocinio pratico di un paio di anni. Questa pratica potrebbe farsi in tutti gli Uffici Comunali, e in ciascuna Prefettura dovrebbe esservi un registro d' inscrizione, ove dovrebbero segnarsi, e indicare il Comune prescelto, coloro che intendessero seguire la carriera delle Segreterie, affinchè le Prefetture stesse potessero essere informate, quando loro piacesse, dell' assiduità e profitto dei praticanti.

V. La nomina dei Segretari e altri impiegati dovrebbe farsi dal Consiglio. Essa non dovrebbe aver bisogno di prove nè di conferme: l' eletto entrerebbe in carica, e vi rimarrebbe fino a che facesse il proprio dovere. Potrebbero benissimo applicarsi a quest' impiegati le pene disciplinari di cui è cenno nel citato disegno di legge, compilato dal Patronato dei Segretari Comunali residenti in Roma. Il loro licenziamento dovrebbe essere deliberato dal Consiglio, e approvato dalla Deputazione Provinciale. I licenziati avrebbero diritto di ricorrere, giusta quanto è detto in quel disegno di legge.

VI. Il Segretario come capo d' Ufficio, dovrebbe avere di nome e di fatto la responsabilità di tutti gli affari da trattarsi. Tutto quanto fosse da eseguirsi per disposizione di

legge, o per l' incarico del governo, dovrebbe essere integrato colle firme del Sindaco e del Segretario. Dandosi il caso che il Sindaco si ricusasse ad eseguire qualche disposizione legislativa. o ad ottemperare a qualche incarico del governo, il Segretario potesse darle corso senza far parola del rifiuto altrui. Starebbe alle Prefetture il chiedere schiarimenti, quando il credessero opportuno.

VII. Il Segretario dovrebbe essere l' attuario e il consultor legale dei Consigli Comunali, e dovrebbe aver facoltà di trascrivere nel verbale la sua opinione discorde dalla presa deliberazione.

Questa nuovità non apporterebbe verun danno, non farebbe che nobilitare la carica, perciocchè, se bene tu la consideri, il nostro posto attuale nei Consigli Comunali, sarebbe molto meglio disimpegnato da uno stenografo.

VIII. Quelle deliberazioni che riflettessero cose poco importanti, che non oltrepassassero i limiti del Bilancio, che non portassero nuove spese, quelle infine per cui non fosse dichiarata necessaria l' approvazione, e che si inviano all' Autorità Superiore per un visto che ha relazione alla forma, e non alla sostanza, potrebbero esser tosto esecutive senza bisogno di questo visto.

Un tal mutamento, te lo ricordo, darebbe forse agio di mandare a carte quarantotto le Sotto Prefetture e Commissariati, che hanno ragione di esistere quanto la quinta ruota del carro.

IX. Infine la revisione e riforma dei diritti di Segreteria tenendo per base quella notarile.

Credo di aver così riunito nei nove paragrafi sopra redatti, tutto quanto ebbi a sciorinare fin quì. Chiama pure questo mio riassunto il coacervato delle mie castronerie o peggio ancora se ti piace, che io non metterò su broncio per questo, anzi ti sarò sempre grato per avermi offerta la

occasione propizia di buttar fuori tutta quella roba che mi pesava sullo stomaco, a rischio di una micidiale indigestione.

Certissimo di non aver detto cose che meritino l'onore di esser discusse, tu mi troverai contento lo stesso, sia che le si biasimino, sia che le si approvino; io non ho davvero la voglia di andar nella calca a farmi pigiare.

Aspetta, ancora poche parole ed ho finito davvero. Giorni sono, per opera di alcuni egregi nostri colleghi di questa Provincia, fu tenuta una riunione a Venezia, alla quale fui ancor io gentilmente invitato: per disgrazia i miei affari m' impedirono di andarvi, ma supporresti che se vi fossi andato, avessi avuto il coraggio di sciorinare il sacco come ho fatto oggi con te? Mi sarei chiamato fortunatissimo di assistere a quella riunione, ma sarei stato zitto e cheto come un olio. Sarei stato avido di conoscere i principj altrui e di sentirli svolgere, i miei, ignoro, se, come e quando potessero esser discussi.

In conclusione rimango quì tranquillo nella mia nullità, ansioso di conoscere l'esito di tante riunioni, dolente che per quanto ne muoia di voglia, non mi sarà dato di assistere al Congresso generale di Roma, e di assistervi esclusivamente come rappresentante di me stesso, per avere la sicurezza di contentarmi.

Scusa, amico mio, se ho messo a si dura prova la tua pazienza. L'amicizia non c'è mica per nulla! Fa' il conto che crederai della presente, rinvoltaci magari anco il tabacco, lo ripeto, ti sarò sempre grato per avermi porto il destro di scriverla.

Se tu mi vedessi, ora che ho terminato d'infilsare tante corbellerie, ti rassomiglierei proprio una di quelle nostre beghine che siano state gridate dal loro confessore prediletto, e che, penitenti e confuse, gli occhi bassi, le mani giunte, il collo torto, dimenano le labbra per far vedere che bia-

scicano Ave Marie, e guardano i santi di sotto in su, mentre colla coda dell' occhio stanno attente e spiano il momento in cui uscirà dal confessionale il loro prediletto, per corrergli dietro in Sagrestia, a vedere se possono buscarsi una occhiatina tenera, e magari anco un buffetto, o una tiratina di ganascino in segno di perdono, di riconciliazione, di affetto. Ancor io, son quì raccolto e impaurito, bramoso di conoscere l' esito che farà su te questa mia e, in attesa del buffetto o dello scopaccione di cui ti parrò meritevole: però ti vada a genio o no, incontri o no i tuoi gusti, nulla varrà a cambiare quei sinceri sentimenti di stima e di affetto che ha per te

Il tuo amico

NESTORE

ERRATA CORRIGE

La nota alla pagina 15 deve leggersi così:

Dopo aver scritte queste parole ho saputo che lo SVEGLIARINO non è morto ma ammalato, anzi in convalescenza, e fra non molto rivedrà la luce più bello e più rigoglioso di prima. Ne avrò tanto piacere, e gli auguro di cuore vita lunga e felice.